

contrario, anche perché l'impostazione stessa della finanziaria getta molte ombre su quello che può essere lo stato della finanza pubblica nel 2003. Mi basterà semplicemente citare il fatto che, non solo nella versione originale della finanziaria, ma anche negli emendamenti, si segue l'unico principio di finanziare, con entrate incerte e temporanee, spese permanenti e certe.

È proprio la gestione della finanziaria che ha fatto ricordare cose che sembravano veramente dimenticate. Pare quasi che il Governo e la maggioranza abbiano applicato al campo della finanza pubblica quella che ormai è nota come la dottrina Berlusconi in politica estera e cioè « dare soldi, vedere cammello ». La stessa identica cosa è stata fatta al momento della discussione in Commissione, quando è stata approvata una sterminata quantità di emendamenti di natura assolutamente specifica e particolaristica, dalla meritoria salvaguardia dei boschi, alla normativa altrettanto meritoria dell'autotrasporto, dalle importanti isole minori, alle necessarie unioni e fusioni di comuni, dalle centrali infrastrutture delle fiere di Verona e Milano, alla continuità territoriale della Sicilia, agli allevamenti ippici. Il ministro Tremonti, prima delle elezioni, era particolarmente contento di poter citare la lunghezza delle leggi. Ebbene, vorrei ricordargli — se è interessato ad aspetti di questo genere — che il testo del disegno di legge finanziaria è lungo 260 metri, mentre oggi misura circa 400-500 metri, se non erro. La differenza è interamente dovuta ad emendamenti di carattere specifico e localistico che francamente non depongono a favore di una linea di rigore e di disciplina nella condotta della finanza pubblica. Mi riferisco a quando sono stati sollevati molti di questi argomenti, nel contraddittorio con il Governo ed in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi...

NICOLA ROSSI. In particolare il viceministro dell'economia e delle finanze Bal-

dassarri ha detto di non temere perché la sostanza, quella che genererà la crescita nel 2002, la si trova nelle riforme strutturali. Evito di citare cosa non è previsto nel disegno di legge finanziaria a proposito della ricerca, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. In questa sede, mi limito semplicemente a segnalare che un ministro della Repubblica, che in televisione afferma che i problemi del sistema previdenziale si avranno nel 2008 e che quindi ad oggi non sono interessanti, ha un'idea delle riforme strutturali lontana mille miglia da quelle che ha tutto il mondo civile e, soprattutto, l'Europa.

Infine, vorrei svolgere l'ultima notazione con riferimento al Mezzogiorno: anche in questo caso non cito ciò che non è presente nel testo del disegno di legge finanziaria. Richiamo invece qualcosa che chiarisce quale sia l'impostazione di politica di questo Governo. Il viceministro dell'economia e delle finanze Micciché ci ha riferito, in Commissione bilancio, che l'intendimento di questo Governo è quello di finanziare, con i fondi europei, il credito di imposta, in precedenza finanziato con i fondi nazionali. Ciò significa ridurre il volume di risorse a favore del Mezzogiorno. Egli però ci ha detto anche qualcosa in più: ha ricordato che intende ripristinare il controllo amministrativo sul credito di imposta, uno strumento completamente automatico.

In quelle parole si è colta la differenza fra il nostro modo di intendere la politica per il Mezzogiorno e quello di questo Governo. Il Governo intende nuovamente asservire gli imprenditori alla burocrazia e alla politica. Noi intendiamo invece liberarli e si tratta di una promessa che credo di poter fare a nome dell'intero centrosinistra: il primo atto che il centrosinistra adotterà, non appena sarà tornato al Governo, sarà quello di ripristinare il credito di imposta nella sua veste originaria.

GIANFRANCO CONTE. Auguri !

NICOLA ROSSI. Non dubitate !

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, siamo sotto Natale !

PRESIDENTE. In democrazia non è una previsione impossibile.

NICOLA ROSSI. Esatto! Ad ogni modo, il prezzo di questa legge finanziaria non lo pagheremo subito, ma fra qualche mese, allorquando scopriremo che le entrate temporanee erano soprattutto incerte ed il rapporto deficit-prodotto interno lordo vellerà verso l'uno per cento. Lo pagheremo in termini di una minore crescita e di una minore credibilità. Ma che volete che siano questi problemi per un primo ministro che, se lo avessero lasciato fare, avrebbe fatto firmare Barak ed Arafat (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crosetto. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO. Signor Presidente, intervenire dopo il pessimismo cosmico e tragico del collega Nicola Rossi è difficile; tuttavia, ci proveremo lo stesso. Lei, onorevole Rossi, ha ragione quando dice che questa legge finanziaria si inserisce in un contesto economico, politico e finanziario difficilissimo. Se a questo contesto aggiungiamo l'obbligatorietà del rispetto dei parametri posti dall'Unione europea, descriviamo un quadro in cui le possibilità di azione del Governo sono state estremamente limitate. Questo lo sappiamo tutti, lei per primo.

Nonostante queste premesse negative, si sta tentando di mettere a punto (e si è a buon punto) una legge finanziaria importante. È la finanziaria dello sviluppo, volenti o nolenti, grazie alla legge Tremonti, a leggi come quelle relative all'emersione del sommerso, all'introduzione dell'euro, ma è la finanziaria della solidarietà, onorevole Rossi! Con l'attenzione rivolta ai deboli, con le detrazioni, con l'aumento delle pensioni: mi chiedo come tali questioni non siano state affrontate negli scorsi cinque anni. Lei si augurava di ritornare al Governo: avete appena terminato l'esperienza di Governo, onorevole Rossi! Glielo ricordo! Ma è anche la

finanziaria della sussidiarietà che dà la possibilità di delegare ai privati alcuni servizi pubblici.

Nonostante quello che lei ha detto, è una finanziaria seria, che cerca di riportare sotto controllo i conti pubblici ed è, onorevole Nicola Rossi, una finanziaria che parla di infrastrutture, dopo cinque anni di sonno. In più — cosa non meno importante — è una finanziaria di serenità, perché affronta un momento straordinario, come quello nel quale stiamo vivendo, senza aumentare le tasse, senza chiedere ulteriori sacrifici, ma dando fiducia alle possibilità di sviluppo del nostro paese. È una finanziaria che ha recepito molte domande importanti, come quelle degli enti locali, soprattutto di quelli piccoli: è una finanziaria che, finalmente, ha dialogato con 5.868 piccoli comuni, di cui il precedente Governo si era dimenticato (lo dice l'ANCI, non lo diciamo noi).

Certo, sarebbe inutile nascondere, è una finanziaria povera, ma lo è perché sconta i nefasti effetti della finanziaria elettorale dello scorso anno, con la quale sono stati dati soldi a tutti, senza risolvere quasi nulla. È una — mi si passi il termine — dignitosa finanziaria, viste le premesse. Certo, può essere migliorata dall'Assemblea.

Non è più in aula l'onorevole Marcora al quale avrei voluto dire che mi riconosco in alcuni dei problemi sollevati: è una finanziaria che finora non ha saputo dare all'agricoltura il peso che meritava, ma c'è la possibilità di migliorarla. È comunque la prima — mi auguro — di una lunga serie di finanziarie che il centrodestra sarà chiamato ad approvare e, al di là della legittima demagogia dell'opposizione, è sicuramente quanto di meglio si potesse fare, equilibrando le varie, giuste, comprensibili domande della società civile e del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, colleghi, credo vada valutata positivamente

la manovra di finanza pubblica per l'anno 2002, che, pure in presenza di una situazione economica e internazionale influenzata dagli avvenimenti dell'11 settembre scorso, conferma gli obiettivi del Governo di favorire la crescita e lo sviluppo del sistema produttivo, di intervenire a sostegno del reddito delle famiglie e di proseguire nel risanamento dei conti pubblici.

I provvedimenti dei cento giorni trovano il loro complemento nel disegno di legge finanziaria, che rappresenta l'ultima parte di un processo di innovazione, finalizzato a garantire, per il 2002, il raggiungimento dell'obiettivo di un livello dell'indebitamento pari allo 0,5 per cento. Sappiamo che attorno alla richiesta di deroga al patto di stabilità sembrano farci concorrenza Francia e Germania. Se si può dare un suggerimento, il Governo utilizzi i vincoli concordati ed imposti dal patto, per indicare alle parti sociali di arrivare presto ad un accordo significativo sulla riforma della previdenza. Le difficoltà degli altri paesi debbono metterci in condizione di accentuare il nostro rigore, intraprendendo riforme strutturali in grado di migliorare radicalmente i saldi nel lungo periodo e, nel complesso, la nostra capacità competitiva.

Volevo adesso fare rapidamente riferimento a quattro questioni. La prima riguarda le fondazioni (articolo 9). A me pare si tratti di un'iniziativa doverosa. Si può discutere se il disegno di legge finanziaria costituisca la sede più idonea per affrontare la questione, ma questo fa parte della polemica politica e non intacca la giustizia dell'intervento. Non è un pretesto, ma una risposta concreta all'autoreferenzialità senza responsabilità e, dunque, una risposta alla necessità di una separazione netta tra la gestione delle banche e la gestione delle fondazioni. L'intervento non ha certo l'effetto di annientare le fondazioni ritenute non amiche della maggioranza, né quello di determinare nuovi equilibri funzionali al Governo. È vero, semmai, il contrario; quindi, non può essere definita come un'operazione di potere. È importante l'individuazione dei settori ammessi, con la possibilità per le

fondazioni di sceglierne ogni tre anni non più di tre, evitando le seminagioni a pioggia, che hanno garantito molte delle caratteristiche operative delle fondazioni.

Vi sono certamente alcuni spunti da approfondire e da migliorare. Insieme al collega La Malfa, ho presentato alcune proposte emendative sulle quali discuteremo al momento opportuno. Ciò che mi interessa ribadire in questa sede è che, in tema di controllo, esso non può essere definito sulla base dei criteri indicati o trasferiti alla Banca d'Italia — introducendo, in questo modo, un grave rischio di discrezionalità —, ma deve essere determinato dalla legge, così come avviene già.

Per ciò che concerne la Società di gestione del risparmio Spa (SGR), deve essere molto chiara l'affermazione in ordine all'indipendenza della gestione, ma non si può effettuare una sorta di ripubblicizzazione, prevedendo uno stringente controllo del ministro dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia, oltre i poteri già previsti dalla legge Ciampi e dalla direttiva Draghi.

Per quanto riguarda l'*authority* (articolo 23), va senza dubbio salutato positivamente ogni intervento razionalizzatore finalizzato all'eliminazione di duplicazioni, sovrapposizioni di funzioni tra organismi ed amministrazioni pubbliche. L'articolo di Frattini — apparso oggi sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* —, l'iniziativa dell'Arel, la legge Amato-Letta, vanno nella stessa direzione. Si tratta di trovare le carature corrette, al fine di evitare di compiere un passo indietro su un terreno sul quale occorre andare avanti. Sarebbe diverso se, attraverso l'intervento delineato dall'articolo 23, s'intendesse limitare significativamente il ruolo e le funzioni di alcune autorità esistenti, in particolare di quella per l'energia elettrica e il gas.

In una situazione nella quale l'apertura e la liberalizzazione dei mercati dell'energia non sono ancora completamente realizzate, restano pienamente valide le ragioni che hanno indotto, pochi anni fa, il legislatore ad istituire un'autorità di regolazione del settore, con finalità di promozione della concorrenza, dell'efficienza dei

servizi di pubblica di utilità, nonché di garanzia di adeguati livelli di qualità dei servizi medesimi, assicurandone la fruibilità e la diffusione sull'intero territorio nazionale e definendo un sistema tariffario certo e trasparente.

Data la genericità della formazione dell'articolo 23, che lascerebbe mano libera al Governo nell'individuazione dei soggetti interessati alla norma (e l'autorità per l'energia elettrica ed il gas sembrerebbe essere fra questi), è chiaro che si determina un elemento di grande chiarimento. Si è proprio certi che alcuni dei compiti ad essa affidati dalla legge n. 481 del 1995 non possano essere assimilati a compiti di garanzia di diritti costituzionalmente riconosciuti? In altre parole, l'autorità per l'energia elettrica ed il gas non può essere riposizionata all'interno del Governo, ma deve mantenere una sua chiara dipendenza, fin quando il mercato presenterà, come oggi, problemi relativi alla sua regolazione. Un conto è che il Governo fissi le politiche industriali che più volte abbiamo sollecitato, un altro è che attui una politica di regolazione, anche in presenza di un'autorità di controllo sui due principali enti statali che si occupano di produzione di energia: l'ENI e l'ENEL. L'esigenza di chiarezza è ulteriormente accentuata dal fatto che l'intervento, previsto dall'articolo 23, scavalca, di fatto, la competenza delle Commissioni di merito, le quali — in particolare, la X Commissione — stanno svolgendo un'indagine conoscitiva. Emerge, tra le altre cose, che nessuno mette in discussione l'autorità dell'autorità. Mi sembrerebbe molto strano, dunque, procedere in una direzione opposta, magari per affidare il compito, come nel caso dell'articolo 26, ad un'apposita bicameralina. Mi riservo, in ogni caso, di presentare sul punto un apposito ordine del giorno, per evitare che, non comprendendo il senso del testo, si voglia andare in una direzione diversa. Ma non credo sia così.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali (articolo 28), il parere della nostra Commissione sul disegno di legge finanziaria, in coerenza con le politiche di

liberalizzazione in atto nel settore dei servizi pubblici, risulta necessario che l'intervento riformatore che s'intende attuare con l'articolo 28 — ex articolo 26 del disegno di legge finanziaria 2002 — valorizzi pienamente il principio della concorrenza nella gestione di servizi pubblici, anche sulla base delle indicazioni fornite dall'autorità garante della concorrenza e del mercato. I servizi pubblici locali, dunque, dovrebbero essere svolti, in regime di concorrenza, nel mercato, fatte salve specifiche caratteristiche oggettive dell'attività, e, per i servizi assoggettati alla disciplina dell'affidamento, le procedure di gara dovrebbero costituire la regola, sia per la gestione delle reti e delle infrastrutture sia per l'erogazione del servizio.

In conclusione, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'avvenimento che oggi campeggia sulle pagine dei giornali, fatti di questo genere potendo avere, direttamente o indirettamente, ricadute sulla manovra di finanza pubblica di un paese come il nostro. Com'è evidente, sto parlando della vicenda FIAT. Qualche ora fa, l'ufficio di presidenza della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) ha deciso di tenere un'audizione giovedì prossimo, al fine di acquisire una conoscenza più approfondita della situazione. Certo, ciò che emerge è comunque molto preoccupante e si presta a due considerazioni rapidissime e conclusive.

I profondi mutamenti annunciati dai vertici della FIAT e la massiccia ricapitalizzazione del gruppo sono ovvi motivi di riflessione e per loro traumaticità danno adito ad interrogativi. Evidentemente, le politiche di aiuti pubblici generosamente erogati negli anni passati non potevano sostituire una strategia industriale in mancanza della quale ogni azienda è chiamata a fare i conti con il mercato. Poiché ho sollevato il problema durante l'estate, vorrei dire che mi spiace di avere avuto ragione; ma il fatto che la Consob sancisca che la FIAT non è obbligata a consolidare in bilancio i costi di Italennergia, mi porta ad affermare che, se non si tratta di un garbo verso l'azienda, ciò può essere senz'altro letto come il riconoscimento che

il primo e più importante azionista della nuova società non si trova a corso Marconi. E poiché noi volevamo evitare proprio questo, mi pare che di tale risultato si debba essere preoccupati. In occasione della prossima puntata ci faremo ancora sentire perché l'argomento non è ancora chiuso (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo il lavoro svolto nella Commissione bilancio in questi ultimi giorni, intervengo con serenità quasi speculare a quella che il collega ed amico onorevole Crosetto ha adoperato nel corso del suo intervento. Apprezzo il tono da lui usato, ma esprimo un giudizio sostanzialmente negativo sul disegno di legge di cui è iniziata ieri la discussione.

Molti colleghi, dal collega Morgando, già ieri, al collega Rossi, pochi minuti fa, sono intervenuti dai banchi dell'opposizione per segnalare le ragioni tecniche, i numeri e gli interrogativi che inducono l'opposizione, in questo stadio della discussione, davanti al documento proposto all'Assemblea, ad un giudizio irrevocabilmente negativo.

La mia serenità è legata al gioco dell'alternanza: aspetto che questa legge finanziaria produca i suoi effetti; sono convinto che questi saranno negativi e che gli elettori avranno modo di apprezzarli soltanto tra diversi mesi. Qui in aula volevo condividere, piuttosto, un senso di inquietudine che, nel corso del lavoro anche appassionato sviluppato in queste ultime due settimane, ho avvertito con riferimento alla mancanza di una qualunque ispirazione, di una qualunque razionalità, di una qualunque tensione etica dietro il disegno di legge finanziaria in discussione. E poiché ieri l'onorevole Pennacchi ha cominciato e l'onorevole Patria ha proseguito, in serata, un gioco fatto di riferimenti e di citazioni, desidero anch'io dire

che ho trovato di straordinaria attualità, rispetto alla discussione di quest'oggi, un intervento di Luigi Sturzo del lontano 1938. «Se l'economia è sociale di propria natura — egli disse — è di propria natura etica, cioè razionale. Non si darà mai un'economia irrazionale: essa non sarebbe vera economia. Non esiste la pretesa economia dei ricercatori d'oro, dei nuclei *ex lege*, delle associazioni a delinquere; anche se organizzati secondo proprie leggi, il loro ordinamento non sarà mai classificabile come razionale e tale da produrre rapporti di diritti e doveri e quindi neppure come un ordinamento economico.

Si tratta, piuttosto — continuava — di sfruttamento di malfattori a danno della società ed anche a danno dei fuorilegge, non essendo ammesso l'abbandono dell'associazione delittuosa, pena la vita. Lo stesso deve dirsi della politica come attività sociale e razionale e, in quanto tale, intrinsecamente morale. Non si può dare politica morale che sia veramente politica, cioè attività diretta al bene comune, mentre si potranno dare — purtroppo non mancano — individui o gruppi che, nel campo politico, di proposito ovvero occasionalmente, violino le leggi morali, che sono anche leggi della comunità cui appartengono.

Se, dunque, dietro le scelte consacrate nel documento più politico — appunto, le leggi finanziaria e di bilancio approvate dal Parlamento alla fine di ogni anno solare da ormai 20 anni — vi devono essere una *ratio* ed una tensione etica, a me non appare moralmente ineccepibile, e francamente neanche razionale, insistere, come traspare, in filigrana, dall'intero dibattito parlamentare, non in ultimo dagli interventi del ministro e del viceministro durante i lavori della V Commissione, sulla questione afferente alla situazione dei conti ereditata dal Governo che ha preceduto quello in carica. Ho letto come voi la relazione del troppe volte citato, negli ultimi mesi, Governatore della Banca d'Italia, il quale, nel 2001 — mi pare a maggio, quindi pochi mesi prima del terribile incidente terroristico occorso l'11 settembre — scri-

veva, nel suo rapporto, che la crescita dell'economia italiana è stata nettamente superiore nell'ultimo biennio rispetto agli anni precedenti. E aggiungeva che l'aumento medio del prodotto interno lordo era stato dell'1,6 per cento, segnalando una perdita di competitività dovuta non solo al non favorevole andamento di costi e prezzi ma anche alle tipologie e qualità dei prodotti. Nel modo molto garbato con il quale la Banca d'Italia si rivolge al paese, almeno fino al mese di maggio del 2001, mi pare di scorgere una esplicita chiamata all'assunzione di responsabilità per il ceto imprenditoriale e, in generale, per l'industria italiana. Non solo, ma veniva sottolineato che influisce la limitata presenza del nostro sistema nella produzione di beni ad alta tecnologia.

Ora, se dietro la finanziaria vi fosse, o vi fosse stata, una *ratio* o una tensione etica, che spingesse — come è stato detto — il nostro mondo industriale ad una ripresa e ad un rilancio ormai non più rinviabili, perché non è stata scelta la strada di anteporre la qualificazione del nostro prodotto all'incremento dei consumi, perseguito, invece, di fatto, per le imprese medie e medio-grandi del nord, con la legge Tremonti-*bis* (legge n. 383 del 2001)? Bisognava, piuttosto, puntare sulla qualificazione, cioè sulle tipologie di prodotto, sulla ricerca, sull'innovazione. Non pare vi sia una tensione etica nel fatto che si rinvenga una così diversa impostazione rispetto al parere emerso dalla missione del Fondo monetario internazionale. Tali atti sono stati citati in Commissione, nei pochi incontri avuti con il rappresentante del Governo. Ma ciò è stato più volte oggetto di segnalazione da parte di altri colleghi in quest'aula. Mi pare che il Fondo monetario internazionale incoraggiasse le scelte del Governo; lo faceva, però, perché le vedeva coraggiose, da una parte e legate in un disegno organico e strutturale, dall'altra. Stamattina leggendo le conclusioni preliminari della missione, di pochi mesi or sono, del Fondo monetario internazionale — delle quali la traduzione del Ministero, sottosegretario Vegas, francamente, non rende particolar-

mente onore alla lingua originaria — mi pare di riscontrare una *ratio* e una tensione che non ritrovo nella finanziaria.

Analogamente, non mi appare etico insistere su una legge senza coperture, che non sono, se non genericamente, sempre prevedibili come ossessivamente si dice. Ciò vale per la dismissione dei beni, per le entrate a mezzo di nuovi tributi, per le minori spese corrispondenti ai minori contributi. Non capisco quale sia lo sforzo, la tensione dietro il disegno di legge. Ancora, non mi appare etico il non capire, come non abbiamo capito — e non è l'ANCI, onorevole Crosetto, non è l'ANCI — il fatto che siamo in vigenza di una nuova Costituzione, di una Costituzione cui, con referendum popolare, gli elettori hanno detto «sì». Secondo la Carta costituzionale vi è ora un nuovo e concorrente ruolo di enti locali e regioni, una sussidiarietà che acquista adesso un rilievo costituzionale.

Di fatto, in particolare, gli enti locali — non so a quali affidamenti faceva riferimento sia il relatore, onorevole Gianfranco Conte, nelle conclusioni dei lavori della Commissione bilancio, sia lei poco prima, onorevole Crosetto —, indipendentemente dalle opinioni dell'ANCI, subiscono un'oggettiva penalizzazione; infatti, da una parte otterranno meno rimesse, dall'altra, saranno costretti a farsi pagare sempre più i servizi che, per buona parte del paese, sono considerati servizi ormai acquisiti (servizi sociali di prima istanza). Questo è un problema politico. Ad esempio, ieri, rientrando a Roma, avrete notato, come me, che un partito politico oggi al Governo, con sovrabbondanza di mezzi, ha riempito di squali i muri della capitale e delle principali città del paese, accusando questo o quel sindaco di avere aumentato l'IRPEF. Mi è parsa francamente una grottesca coincidenza con i lavori di questa legge finanziaria. Non mi pare etico, non mi pare razionale abusare dei poteri costituzionali per creare nuove e diverse forme di organizzazione dell'accesso da parte di questi enti locali alle risorse che la Repubblica mette loro a disposizione. Non mi pare etico che in questa legge non

vi sia un riferimento esplicito — non implicito — alla questione trainante per il paese, che è quella del Mezzogiorno.

Capisco perfettamente i problemi politici che ci sono stati nella maggioranza, capisco che vi deve essere stata una sorta di parola d'ordine per la quale il Mezzogiorno, come tale, non deve essere più citato come problema, ma non si può trascurare — e spero che voi colleghi della maggioranza diate atto che anche in Commissione abbiamo provato in maniera propositiva e seria a richiamare e riportare sul Mezzogiorno l'attenzione di questa finanziaria — il fatto che una serie di provvedimenti, che in questi anni hanno portato beneficio, non siano stati rifinanziati o recuperati.

Farò molto velocemente riferimento a questioni che abbiamo recuperato con qualche emendamento ma in forma insufficiente, come il reddito minimo di inserimento, gli investimenti per i vari fondi di progettazione, che pure avevano dato risultato (come i fondi di investimenti per le aree depresse), il prestito d'onore per i giovani che si avviavano al lavoro, la stessa Sviluppo Italia, i lavori socialmente utili, i patti per la sicurezza. Si tratta di questioni che sono quasi tutte miseramente cadute durante l'esame sugli emendamenti che si è svolto in Commissione. Tutto ciò, a me non pare etico e razionale. Dietro a questa legge finanziaria che ci proponete avete lasciato cadere qualunque attenzione in materia di università e ricerca.

Questo nostro paese, che è già tecnologicamente indietro per la sua parte imprenditoriale ed industriale, che ha già dei problemi a collegare la ricerca scientifica ed universitaria con il mondo produttivo, di fatto vede ulteriormente penalizzati gli atenei con una serie di provvedimenti che in realtà stringono la cassa. Infatti, si dice che ci sono problemi, ma in realtà si scarica sugli atenei stessi, in qualche modo, la responsabilità di provvedere da soli al loro finanziamento. Questo a me pare francamente non etico, non razionale per una Repubblica e in un Parlamento che cerca di farsi carico invece di una strategia e di una prospettiva. Della sanità,

dei servizi di giustizia sociale — onorevole Crosetto, non so quanto questa sia una finanziaria solidale — altri hanno parlato e ne parleremo affrontando nel merito i singoli emendamenti.

La mia preoccupazione, Presidente — lo dico sommessamente, con lo stesso tono dell'amico Guido Crosetto —, è che questa finanziaria, unita alla valanga di leggi e decreti-legge che in questi mesi abbiamo visto passare in questa Assemblea, stia minacciando le nostre libertà. Non parlo di libertà personali, in uno Stato nel quale queste sembrano ancora garantite per molti anni, ma di altre libertà per le quali — e faccio appello ai colleghi di maggioranza — spero si potrà collaborare affinché tutte le parti del paese possano crescere, con particolare riferimento a quelle parti che crescono più a fatica. E mi consentirete — se ho ancora un minuto, Presidente — di chiudere facendo nuovamente ricorso a Sturzo (un po' l'ispiratore del mio impegno politico) e alla sua grande lezione. Sturzo diceva, nel 1957, pubblicando un articolo intitolato « Paura della libertà » quanto segue: « Il mio grido di libertà è basato su tre principi. Primo: la libertà è unica e indivisibile, si perde la libertà politica e culturale se si perde la libertà economica e viceversa. Secondo: la libertà è espressione di verità e di ordine; il correttivo contro gli eccessi della libertà è, anzitutto, l'autodisciplina e l'autodeterminazione, a parte quella regolamentazione legislativa necessaria per la coesistenza ed il rispetto dei diritti e dei doveri reciproci. Terzo: lo Stato ha per funzione principale propria quella della garanzia e vigilanza dei diritti collettivi e privati: il mantenimento dell'ordine pubblico, la difesa nazionale, la tutela e vigilanza del sistema monetario e creditizio, la finanza pubblica e la buona amministrazione dei servizi pubblici nazionali. In via secondaria e sussidiaria lo Stato interviene in forma integrativa in quei settori di interesse sociale e generale nei quali l'iniziativa privata sia deficiente, fino a che sia in grado di riprendere il proprio ruolo. I casi di emergenza impongono allo Stato altri compiti, ma questi sono temporanei e si

esercitano nel rispetto dei diritti politici del cittadino. Tra coloro che amano la libertà per convinzione e coloro che amano la libertà a parole vi è una divergenza sostanziale. I primi sono convinti che la libertà rimedia ai mali che può produrre perché al tempo stesso eccita energie nuove, spinge alla formazione di libere associazioni, sviluppa contrasti politici e sociali dai quali derivano i necessari assestamenti; gli altri, invece, hanno paura della libertà e cercano sempre il modo di imbrigliarla con una continua e crescente legislazione e con un'azione politica vincolatrice che finiscono per soffocarla ».

Io spero, anche se ho qualche preoccupazione, che questa finanziaria non riduca, nel nostro paese, le libertà alle quali siamo abituati (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

**DANIELA GARNERO SANTANCHÈ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe un errore, parlando della politica economica del Governo, limitarsi al solo esame della legge finanziaria. Nel passato, infatti, la legge finanziaria e di bilancio era accompagnata da alcuni provvedimenti che disegnavano la manovra complessiva. Il Governo Berlusconi è stato innovativo anche su questo versante, perché i cosiddetti provvedimenti collegati li abbiamo approvati già prima di questa finanziaria che, in questo modo finisce per essere l'ultimo tassello di una manovra con due obiettivi principali. Il primo obiettivo: accelerare il risanamento dei conti pubblici che, invece, si è sostanzialmente fermato nel corso del 2000, come, peraltro, ha più volte sottolineato il governatore della Banca d'Italia. Secondo obiettivo: introdurre nel sistema Italia input anticiclici che sostengano la crescita e che contrastino la perdita di competitività degli ultimi cinque anni. Dunque, è doveroso dare una valutazione complessiva su un pacchetto di leggi che vanno dalla Tremonti-

*bis* alla legge obiettivo, fino a questa legge finanziaria.

Per quanto riguarda il processo di risanamento della finanza pubblica, non si può che apprezzarne l'accelerazione, nonché alcune misure di finanza innovativa, come la contabilizzazione, un provvedimento che consente di aumentare il flusso delle entrate. Si tratta, certo, di risorse *una tantum*, che svolgono però il doppio ruolo di fornire opportunità all'economia, di accentuare la crescita e, nel contempo, di consentire il rispetto del patto di stabilità europeo. Una linea giusta, dunque, che forse dovrà essere rafforzata nel prossimo futuro, visto che, nonostante la stretta di cassa attuata negli ultimi mesi, nonostante i provvedimenti che abbiamo appena ricordato, il fabbisogno del settore statale alla fine dell'anno, sarà uguale o superiore a quello del 2000.

Non vorrei riproporre la polemica degli ultimi mesi, però, resta il fatto che, in 24 mesi, il fabbisogno di cassa è quasi raddoppiato e che, da oggi, i primi 11 mesi del 2001 hanno richiesto una spesa per il settore statale superiore di 20 mila miliardi rispetto a quella dello stesso periodo dell'anno scorso. Certo, attendiamo con ansia i risultati di dicembre, ma in un mese non si potrà recuperare lo sfondamento sin qui realizzatosi.

Anche da questi dati risulta evidente l'esigenza di accelerare la riforma del *welfare*, a cominciare dal sistema previdenziale, e l'opportunità di una nuova entrata straordinaria che altro non potrà essere che un condono fiscale generalizzato. D'altro canto, il giusto provvedimento che favorisce il rientro dei capitali detenuti all'estero altro non è che un condono per coloro che non solo hanno evaso le tasse, ma hanno anche portato all'estero una parte della ricchezza nazionale. Dunque sarebbe strano se sorgessero improvvisi moralismi per un condono a favore di quanti, invece, hanno continuato a lavorare in Italia. La Commissione bilancio si è mossa su questa linea, mentre il Governo ci è sembrato un po' più rigido, in particolare se si considerano i problemi

del debito pubblico ancora esistenti, che rischiano di aggravarsi a causa della recessione su scala globale.

Sul piano dell'economia reale, l'aumento del reddito disponibile delle famiglie meno abbienti, realizzato con l'aumento delle pensioni minime e con le detrazioni per i figli a carico, immetterà nel circuito dei consumi oltre 8 mila miliardi, mentre la Tremonti-*bis* dovrebbe sostenere gli investimenti privati e la cosiddetta legge obiettivo del ministro Lunnardi dovrebbe rilanciare gli investimenti pubblici. La legge finanziaria, in linea con questi provvedimenti, recupera un'attenzione molto forte verso il Mezzogiorno. Un quadro legislativo, dunque, nel complesso positivo, ma con alcuni punti di crisi; ad esempio, la legge Tremonti-*bis* consentirà investimenti maggiori di quelli previsti solo per il 16 per cento delle imprese, così come risulta dal sondaggio svolto dalla Banca d'Italia: l'effetto positivo dunque ci sarà, ma sarà più modesto. Inoltre, la penuria di progetti e la non eccessiva disponibilità di risorse consentirà l'apertura di molti cantieri soltanto verso la fine del 2002.

Nei prossimi 12 mesi i provvedimenti già approvati daranno risultati positivi, ma non sufficienti a contrastare la probabile onda del rallentamento dell'economia americana, tedesca e giapponese. Sarà allora necessario sostenere la domanda interna e, in particolare, quella dei consumi delle famiglie. Da ciò deriva l'esigenza di accelerare la preannunciata riforma fiscale per dare al più presto un maggior reddito disponibile. La riforma, naturalmente, potrà essere avviata solo se il Governo riuscirà nei prossimi mesi ad avere un gettito tributario straordinario.

Onorevoli colleghi, concludo con due ultimi spunti di riflessione al fine di progettare un'azione più incisiva sul terreno dell'allargamento del mercato dei capitali e su quello del mercato del lavoro. Vanno fatti decollare subito i fondi pensione. Per ottenere ciò, le quote del TFR destinate ai fondi pensione dovranno essere fiscalmente esenti per almeno un quinquennio, lasso di tempo necessario per raggiungere

quella massa critica in grado di rafforzare il mercato dei capitali. Il secondo spunto di riflessione riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: se la sua eliminazione aiuta ad assumere, e non certo a licenziare come noi tutti crediamo, perché allora non sfidare quanti resistono ad ogni modernità limitando per un biennio la sospensione della sua applicazione nelle aree meridionali? È lì che la gran parte della domanda di lavoro rimane inevasa, mentre al centro-nord è l'offerta a non essere soddisfatta. Nessuno di noi crede di avere in tasca verità rivelate, ma sarebbe utile per tutti cominciare a ragionare senza pregiudizi e senza inutili steccati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni generali che portano ad esprimere un giudizio fortemente negativo su questa legge finanziaria sono già state ampiamente espresse dai colleghi del mio gruppo. Vorrei perciò soffermarmi in modo specifico su ciò che le scelte e gli indirizzi proposti dal Governo e dalla maggioranza di centrodestra comportano per il mondo del lavoro e, in particolare, per i lavoratori del pubblico impiego. È evidente, però, che vi è uno stretto rapporto tra questi problemi, quelli del mondo del lavoro e dei lavoratori pubblici, le scelte fondamentali compiute nella legge finanziaria e gli atti principali assunti dal Governo in tema di politica economica e finanziaria nei mesi scorsi.

Infatti, se si invoca, da parte del Governo, il tema delle risorse — le quali non vi sarebbero o non sarebbero disponibili nella misura sufficiente per rispondere alle sacrosante e giuste richieste ed esigenze dei lavoratori — ciò che, invece, non si dice è che si è scelto volutamente di impiegare diversamente e di dirottare altrove le risorse. In altri termini, l'indirizzo di politica economica e finanziaria assunto ha spostato il suo baricentro fuori da un'adeguata politica fiscale e dei redditi

che mantenesse al centro il tema della crescita, della domanda, dello sviluppo del mercato interno e dei consumi. Si è voluto, in modo deliberato, imboccare una politica che rompesse l'equilibrio e l'indirizzo prevalente sin qui seguito dai precedenti governi del centrosinistra che ponevano al centro le famiglie e i redditi medio bassi.

Il Governo di centrodestra, invece, ha scelto un indirizzo di politica economica e fiscale teso a sostenere solo una ristretta parte dell'economia e della società. Le risorse sono state indirizzate a settori specifici del mondo delle imprese o, tutt'al più, ad una logica indifferenziata e indistinta di investimenti a breve, senza selezione di qualità e senza programmazione. L'elenco è noto: condono fiscale e tombale per i capitali illegalmente esportati, detassazione delle grandi eredità e delle successioni miliardarie, la Tremonti-*bis* che concede agevolazioni indifferenziate e sostanzialmente — come i dati dimostrano — inefficaci.

Ecco il motivo per cui si potrebbe dire che la cassa è vuota. Ciò avviene perché il Governo di centrodestra l'ha svuotata e non esita a sottrarre altri 2.500 miliardi dai redditi delle famiglie, abolendo la riduzione di un punto dell'IRPEF e non restituendo il *fiscal drag*.

La conseguenza è che in questa legge finanziaria scompaiono del tutto provvedimenti e scelte tesi a sostenere una politica attiva del lavoro. Tutto è rimandato al collegato sul mercato del lavoro ed è emblematico che il cuore di tale collegato — in discussione oggi al Senato — sia diventata la modifica dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Nelle vostre intenzioni, infatti, vi è l'obiettivo di scambiare la flessibilità con i diritti, le esigenze reali di articolazione del mercato del lavoro con l'abbassamento delle tutele e delle reti di protezione sociale. Su questo, però — come hanno dimostrato le assemblee e le manifestazioni di questi giorni — il sindacato e i lavoratori, vecchi e giovani, sono determinati a dire «no» e il Governo farebbe bene a stralciare dal collegato le norme sull'articolo 18.

Resta, però, il fatto che nella finanziaria non vi è nulla per anticipare risposte e soluzioni ai veri problemi del mercato del lavoro. È vero che il lavoro diventa più flessibile, è vero che il mercato del lavoro e dei lavori è cambiato e sta cambiando. Allora, si dovrebbe continuare nella direzione delle misure già introdotte nelle leggi finanziarie degli scorsi anni dal centrosinistra, con le quali, ad esempio, si sono estesi i livelli di copertura sul piano fiscale dei lavoratori cosiddetti atipici, assimilandoli a quelli del lavoro dipendente. In altri termini, con la legge finanziaria in esame, si dovrebbe cominciare ad estendere i diritti di tutela in caso di malattia, di infortunio o di disoccupazione anche ai lavoratori che utilizzano diverse fonti contrattuali. Questo vorrebbe una flessibilità che non diventi tutt'uno con la precarietà. Oppure, si dovrebbe fare un ulteriore passo in avanti nell'affrontare un tema che sta diventando sempre più drammatico: quello concernente i giovani o i lavoratori che, passando da un lavoro ad un altro (spesso anche da un lavoro dipendente a un lavoro autonomo), rischiano, alla fine della loro attività lavorativa, di non avere alcuna copertura pensionistica, perché non è possibile cumulare o ricongiungere contributi versati in sistemi previdenziali e assicurativi diversi.

Lo scorso anno un primo passo verso la totalizzazione dei contributi versati era stato compiuto; in questa legge finanziaria non vi è nulla al riguardo.

Vengo al tema del lavoro pubblico. È evidente che la questione del lavoro nel pubblico impiego non può essere disgiunta dal processo più generale di riforma della pubblica amministrazione. Non è un caso che negli anni scorsi abbiamo conosciuto, attraverso le leggi Bassanini, ma non solo, un ampio e profondo processo di riforma e di cambiamento della pubblica amministrazione. Anche all'interno del mondo del lavoro pubblico vi è stato un confronto fra chi voleva essere protagonista del cambiamento e chi voleva difendere l'esistente e conservare un'impostazione burocratica lontana dai cittadini. In tale ambito le confederazioni sindacali hanno svolto un

ruolo importante. È perciò giusto che venga mantenuto l'assetto contrattuale che ha teso a premiare un lavoro pubblico coerente con i processi di riforma che avvicinano la pubblica amministrazione ai cittadini.

Ciò che è in atto, invece, è il tentativo di azzerare tutto questo. Si è cominciato con lo smantellamento della riforma dell'assetto del Governo istituendo nuovi ministeri; si è proseguito con una legge delega che vorrebbe portare a compimento questa controriforma dell'assetto del Governo. Si propone una modifica radicale dell'assetto della dirigenza che fa scomparire ogni possibilità di contrattazione e ci riporta alle vicende precedenti al processo di cambiamento cominciato con i governi Amato e Ciampi negli anni novanta.

In questa legge finanziaria si interviene sul sistema della contrattazione e sul ruolo dell'ARAN mettendo in discussione sia l'impianto che dal decreto legislativo n. 29 del 1993 ha sostanzialmente impostato il confronto fra le parti nella pubblica amministrazione, sia le modalità della contrattazione articolata nel pubblico impiego (solo in tale contrattazione è possibile verificare e definire puntualmente il rapporto tra produttività e stipendi). Ritorna il blocco generalizzato delle assunzioni con la sola esclusione di alcune emergenze, tra l'altro frutto della battaglia dell'opposizione nel confronto al Senato. Si scarica sugli enti locali un peso che porterà inevitabilmente o all'aumento delle addizionali o al taglio dei servizi per i cittadini in settori essenziali. L'aspetto più grave è che non vengano stanziati le risorse per poter siglare i contratti dei lavoratori della pubblica amministrazione.

Il Governo si era impegnato a rispettare — voglio ricordarlo — il tasso di inflazione programmata più l'1 per cento per gli aumenti legati alla produttività. Nel testo al nostro esame, nel definire gli oneri, scompare qualsiasi riferimento ai tassi di inflazione programmata. Ciò è scritto nell'emendamento così approvato dalla Commissione bilancio. Chiediamo: si tratta di una dimenticanza o della scelta di giungere alla trattativa senza nemmeno

più quel parametro minimo — l'inflazione programmata — su cui il Governo si era impegnato? Se fosse così sarebbe una scelta grave perché vorrebbe dire che si stanziavano risorse inadeguate, ma quello che poi manca totalmente sono le risorse per l'adeguamento fra l'inflazione reale e l'inflazione programmata.

Gli emendamenti che abbiamo presentato mirano a ripristinare i riferimenti alla contrattazione per l'inflazione programmata ed allo scarto fra inflazione reale e inflazione programmata, ed a fornire risposte sufficienti a concludere i contratti. Vorremmo che anche il Governo si sentisse impegnato a fornire risposte ai lavoratori che il 14 dicembre sciopereranno per il loro contratto. Visto che ciò non avviene pensiamo che, anche per questa ragione, il giudizio negativo su questa legge finanziaria debba essere confermato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie al fatto che altri colleghi di maggioranza sono intervenuti precedentemente e hanno sottolineato diversi aspetti di questo importante atto parlamentare, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni.

Non è affatto strano che i colleghi dell'opposizione critichino la legge finanziaria in esame perché questo atto fondamentale che ci accingiamo ad approvare deve essere il frutto della visione complessiva di Governo e delle soluzioni che questa maggioranza vuole dare ai problemi del paese.

Da questo punto di vista mi sembra che i quattro *asset* fondamentali, su cui è stata impostata l'azione di questo Governo e di questa maggioranza, si ritrovino in maniera chiara e precisa anche in questa legge finanziaria.

Ovviamente la stessa, come hanno sottolineato più volte anche altri colleghi, deve essere letta e confrontata all'interno

del contesto dell'ampio lavoro attuato in questi mesi dal Governo e da questa maggioranza: mi riferisco alla legge Tremonti-*bis*; alle leggi per il recupero delle attività sommerse, per la cartolarizzazione, per il rientro dei capitali; alla riforma del diritto societario e alla recente legge obiettivo, approvata anche dal Senato e diventata quindi legge del nostro paese.

Gli *asset* che ritengo fondamentali, e che riscontro in questa legge finanziaria, sono quattro. Il primo è l'aver sottolineato che il nostro sistema paese si basa su un elemento, riconosciuto sin dall'inizio dalla nostra Carta costituzionale: la famiglia, come luogo principale dei rapporti sociali all'interno del nostro paese. Penso al fatto che in questa legge finanziaria, con coraggio, per la prima volta, si inizino ad attuare degli strumenti che consentano di fare emergere esattamente questo ruolo fondamentale della famiglia: con riguardo, ad esempio, alla detrazione per i figli a carico, i quali quindi non sono solo una risorsa, un elemento fondamentale e costitutivo della famiglia, bensì diventano una risorsa complessiva per il nostro paese.

Penso al fatto che si intervenga con coraggio, come era stato detto in campagna elettorale e come gli elettori di questo paese hanno apprezzato, per elevare il livello minimo di dignità sociale per i nostri pensionati.

Mi riferisco, ad esempio, alla proroga di alcune agevolazioni fiscali, che vanno esattamente nella direzione dell'azione a sostegno della famiglia, nel contesto del territorio; penso ad esempio all'articolo 7 e alla proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie. Quest'ultimo, peraltro, è un ulteriore elemento fondamentale che evidenzia come l'obiettivo dell'azione di Governo debba essere il recupero del patrimonio presente sul territorio, più che il depauperamento del territorio stesso con lo sviluppo, la costruzione e il consumo di parti del territorio.

Penso anche alla riforma del diritto societario e alla tassa sulle successioni, che alcuni colleghi dell'opposizione hanno

tanto criticato perché favorirebbe i ceti alti della nostra società e a quanto invece la stessa, se vista in una certa logica, vada esattamente nella direzione di difendere e di riconoscere l'azione della persona e della famiglia all'interno della nostra società: il frutto del lavoro di una persona diventa un patrimonio della sua persona, della sua famiglia e dei suoi eredi.

Secondo elemento fondamentale: la piccola e media impresa come asse portante del tessuto produttivo del nostro paese. Da questo punto di vista riconosciamo con forza il grande valore della legge Tremonti-*bis*, contrapposta invece alle misure che il Governo passato aveva adottato (penso ad esempio alla DIT).

Terzo elemento fondamentale è il tema delle infrastrutture, la possibilità cioè per il nostro paese di portare a compimento il suo sviluppo se gioca la grande partita della realizzazione delle grandi infrastrutture, sia al nord sia al sud. In maniera molto chiara in questa legge finanziaria si prevede un più intenso ricorso alle disponibilità della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento di infrastrutture e opere di primaria importanza anche a livello regionale. Penso, inoltre, al fatto che finalmente con la legge obiettivo, con tutto ciò che ne consegue in tema di semplificazione, in tema di accelerazione delle procedure, nonché in termini di certezza di realizzazione delle infrastrutture, si potrà finalmente mettere a punto uno strumento che ci permetta di andare in questa direzione; al fatto che anche nel dibattito all'interno della Commissione bilancio e della Commissione ambiente si sia sottolineato come il tema delle infrastrutture sia fondamentale, legato anche al riconoscimento delle priorità non solo a livello nazionale, ma anche a livello locale.

Bisogna chiarire l'aspetto relativo al momento in cui emergono dalle diverse realtà locali, per esempio, richieste di realizzazione di infrastrutture che hanno un valore, non solo locale, ma nazionale. Penso alla richiesta emersa dalla regione Lombardia, più volte sostenuta anche in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, per quanto riguarda la possibilità

di realizzare i collegamenti per la fiera di Milano, che costituisce un patrimonio, non solo per la regione Lombardia, ma per l'intero paese.

Penso, ancora, alle richieste che vengono avanzate nell'utilizzare i grandi eventi mondiali della Valtellina piuttosto che le olimpiadi in Piemonte, per far sì che le infrastrutture vengano realizzate.

Infine, il quarto punto fondamentale è il riconoscimento vero e pieno dell'attuazione del principio di sussidiarietà, sia orizzontale sia verticale. Da questo punto di vista, ritengo che i collegati alla finanziaria debbano svolgere un ruolo fondamentale ed occorre — e questo è un elemento forte che va richiesto al Governo e alla maggioranza — coraggio, affinché all'interno, per esempio, del collegato presentato dal ministro Maroni si attui finalmente un riconoscimento chiaro e forte dell'impresa sociale e in quello presentato dal ministro Lunardi, relativo ai lavori pubblici, si abbia ancora più coraggio nel semplificare quelle norme che, oggi, impediscono la certezza di attuazione di detti lavori nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lupi, la prego di avviarsi alla conclusione.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Ritengo che tutto ciò sia contenuto nella nostra legge finanziaria e credo si stia andando esattamente nella giusta direzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà in particolare l'onorevole Villetti che, in sede di dichiarazione di voto, esprimerà un giudizio complessivo sull'intera manovra di bilancio per il 2002; tuttavia, come hanno sostenuto i colleghi di gruppo che mi hanno preceduto, essa è apparsa sin dall'inizio estremamente pallida, incolore, nonostante le modifiche che sono state apportate prima al Senato e, poi, soprattutto in sede di Commissione bilancio, dove

bisogna dare atto al relatore e al presidente di avere, comunque, avviato un ragionamento ed un confronto dialettico con le forze dell'opposizione.

In ogni caso, onorevole Giancarlo Giorgetti, restiamo al di sotto delle aspettative, che pure questa finanziaria aveva creato nel paese. Per ragioni di tempo mi soffermerò soprattutto su due aspetti della legge finanziaria che, a nostro avviso, sono stati e sono oggetto di pesanti penalizzazioni: il Mezzogiorno e le politiche ambientali.

Le scelte per il Mezzogiorno suscitano una profonda preoccupazione, aumentata giorno per giorno, soprattutto dopo aver ascoltato in Commissione bilancio il pensiero del Governo, espresso dal viceministro con delega al Mezzogiorno, onorevole Micciché, che potrebbe essere riassunto nei seguenti capisaldi.

Per la prima questione, nella suddetta Commissione il Governo ha riferito che l'esperienza della programmazione negoziata nel Mezzogiorno è esaurita: per l'esecutivo i patti territoriali, i contratti d'area e tutti gli altri strumenti di sviluppo non hanno creato alcuna prospettiva di crescita e, quindi, vanno cancellati.

A differenza dell'onorevole Micciché, sosteniamo e siamo fermamente convinti della bontà di una scelta che, ad oggi, riteniamo sia stata una dei principali elementi contenuti nel patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione, firmato dal Governo e dalle parti sociali nel 1998.

A nostro avviso, non possono essere, certamente, ritardi burocratici o altre questioni a giustificare la brusca interruzione di queste esperienze che, onorevole Gianfranco Conte, con tutte le difficoltà del caso, ha messo in campo nel sud, per la prima volta insieme, tutti i soggetti dello sviluppo locale: imprenditori, sindacati ed enti locali, che hanno espresso un dinamismo mai prima d'ora conosciuto nel sud.

Per tali motivi riteniamo che — e questa è la proposta che formuliamo come gruppo Misto-Socialisti democratici italiani — di fronte alle difficoltà attuali e ai ritardi che, pur ci sono, e in alternativa

allo smantellamento di questi strumenti, proponiamo la realizzazione di una rete di monitoraggio delle iniziative già finanziate ed, eventualmente, sottosegretario Vegas, anche una rimodulazione dei fondi sinora assegnati e non utilizzati.

La seconda questione sollevata dal Governo è che non ci sono i soldi per rifinanziare il credito di imposta. Ci è stato detto che l'unica soluzione potrebbe essere chiedere all'Unione europea l'eventuale utilizzazione dei fondi comunitari. Siamo assolutamente contrari a questa prospettiva e manifestiamo il nostro totale disaccordo e disappunto per due ragioni: in primo luogo, perché la legge Tremontibis — come hanno affermato diversi colleghi — incentiva in maniera indifferenziata gli investimenti su tutto il territorio nazionale, in alternativa alle politiche fiscali e finanziarie specifiche per il Mezzogiorno, riducendo in concreto il vantaggio e la capacità di attrazione nel sud di nuove imprese e la loro localizzazione nelle aree depresse; in secondo luogo — come segnalato dall'onorevole Visco, già ministro del tesoro —, nel caso in cui l'Unione europea autorizzasse l'utilizzazione dei fondi strutturali, ad essere penalizzata sarebbe comunque la politica di investimenti e di interventi delle stesse regioni meridionali, che vedrebbero solamente spostate da un'asse all'altra le risorse già di loro spettanza, senza la possibilità di ulteriori risorse nazionali aggiuntive.

Il terzo elemento evidenziato dal Governo, sul quale manifestiamo egualmente un forte disappunto è quello relativo ai fondi europei, che devono essere assegnati soprattutto alle regioni che dimostrano elevata capacità di spesa. Si tratta di un principio giusto, peraltro in linea con i principi stabiliti dall'Unione europea. È un criterio di premialità che, giustamente, mira a premiare le regioni più virtuose nella spesa. Tuttavia, occorre stare attenti a questo concetto. Ritengo che la Conferenza Stato-regioni debba essere coinvolta pienamente in questa strategia, al fine di definire criteri, modalità e linee di com-

portamento che, altrimenti, potrebbero aprire la strada ad una guerra tra poveri.

La quarta questione riguarda il prestito d'onore. Il viceministro Micciché, rivolgendosi al sottosegretario Vegas, che rappresentava il Governo in Commissione, ha sottolineato che questo è stato, tra i sistemi di agevolazione, quello che ha funzionato meglio in quanto, a fronte di una spesa *pro capite* calcolata in 42 milioni, sono stati creati, fino ad oggi, circa 20 mila posti di lavoro e ci sono 24 mila nuove domande in attesa di essere finanziate, per un fabbisogno di 1.000 miliardi da reperire — come affermato da Micciché — in questa legge finanziaria.

Noi offriremo tutto l'aiuto possibile e immaginabile; l'hanno detto tutti i colleghi dell'Ulivo in Commissione, lo ribadiamo anche noi stasera, in sede di discussione sulle linee generali. Siamo convinti più del Governo che il prestito d'onore si sia dimostrato uno strumento altamente efficace, insieme alla legge n. 95 sull'imprenditorialità giovanile e alla legge Bersani n. 488, che ha consentito la creazione di tante nuove imprese nel Mezzogiorno d'Italia.

L'altra questione è stata già evidenziata dal collega Lupi poco fa. Ci è stato detto che la legge obiettivo è diventata ormai legge nazionale, quella sulle grandi opere e che, quindi, il Governo si impegna a favorire per il Mezzogiorno la realizzazione di tutte le opere di cui necessita. Se non altro — aggiungo io — per dimostrare un senso di generosità verso il sud che, nei confronti della Casa delle libertà, si è dimostrato estremamente prezioso.

In linea generale, troviamo difficoltà a mostrare contrarietà rispetto a queste dichiarazioni di principio. Tuttavia, dal viceministro del Mezzogiorno, ci si attendeva maggiore chiarezza sulla politica del Governo e, soprattutto, maggiori certezze per quanto riguarda la realizzazione di opere nel meridione.

Ecco perché, signor Presidente, ribadisco alcuni interrogativi che restano aperti sul versante delle infrastrutture. Primo: il Governo confermerà la scelta di destinare al sud il 45 per cento delle risorse per gli

interventi pubblici e privati, come previsto nel DPEF? Secondo (anche il collega Grotto ne parlava prima con riferimento ad alcune opere del nord del paese): dove saranno realizzate le grandi opere? A quanto ammontano gli investimenti, pubblici e privati, che saranno spesi nell'immediato in tutta Italia e nel meridione?

In particolare, nel Mezzogiorno, sappiamo che vi sono interventi da realizzare immediatamente, si pensi all'alta velocità Napoli-Reggio Calabria, alla Palermo-Messina-Catania, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria e all'autostrada ionica, che va a completare il corridoio adriatico, il tutto ovviamente come opere propedeutiche alla annunciata realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

L'ultimo interrogativo riguarda il capitale privato. Signor Presidente, noi siamo preoccupati soprattutto di questo: il capitale privato sarà attratto nelle aree del Mezzogiorno o farà scelte più convenienti, di sicuro ritorno economico, puntando, magari, alla realizzazione di infrastrutture nelle zone del nostro paese ad elevato tasso di sviluppo?

Credo che questi interrogativi di fondo debbano trovare una risposta nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria e dei collegati sulle infrastrutture e sulle altre politiche.

Vorrei sollevare un'ultima questione: nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha sostenuto che le politiche del centrosinistra a favore del sud non hanno prodotto alcun risultato significativo e che, quindi, si deve cambiare completamente strada. Tutto sommato, ciò è stato ribadito anche stasera, in questa sede, da alcuni colleghi. Riteniamo sia vero il contrario. I risultati del triennio 1998-2000 sono sotto gli occhi di tutti e possono essere rivendicati con orgoglio dai governi dell'Ulivo: il prodotto interno lordo del sud è cresciuto; le esportazioni delle imprese finalmente hanno avuto un incremento; il tasso di occupazione è aumentato e il numero di nuove imprese sorte nel sud comincia ad essere maggiore che nel resto del paese.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo, sottosegretario di Stato Vegas: per

le ragioni esposte, crediamo che il Governo, al contrario di quel che pensa, debba continuare a seguire questo percorso con passo accelerato, invece di arrestarlo bruscamente come ritiene di dover fare. Tale cammino va percorso insieme alle regioni che, oggi, sono rafforzate dal nuovo assetto federale.

In conclusione, per tutte queste considerazioni, noi auspichiamo un forte ripensamento da parte della maggioranza di governo che, ove confermasse nella finanziaria orientamenti così negativi e penalizzanti, tradirebbe le speranze di tanti cittadini del sud che si auguravano, legittimamente, di cambiare in meglio e non in peggio. Queste scelte, soprattutto, spezzerebbero le ali ad un Mezzogiorno desideroso di riscatto e di allinearsi quanto prima alle aree più forti del paese.

Per quanto riguarda ulteriori considerazioni sulle politiche ambientali, chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole Labate, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, oggi siamo qui perché la sessione di bilancio è lo strumento parlamentare di discussione e di definizione del quadro di riferimento delle scelte finanziarie e delle misure più rilevanti volte a conseguire gli obiettivi del Governo. Signor Presidente, qualche anno fa ho letto un libro pubblicato da Amartya Sen, vincitore del premio Nobel per l'economia, che ella sicuramente conosce.

PRESIDENTE. Certamente.

GIACOMO BAIAMONTE. Il libro è intitolato « Lo sviluppo è libertà ». Quali

sono i punti salienti su cui si sofferma Amartya Sen? La civiltà di un paese si misura con il grado di sviluppo della scuola e con il livello del servizio sanitario nazionale che si offre ai cittadini.

In questo mio breve intervento, vorrei soffermarmi principalmente su questo punto perché l'articolo 32 della Costituzione stabilisce il diritto del cittadino ad un servizio sanitario che sia efficiente. Quello che «salta» in modo particolare alla mia osservazione è che con la riforma-*ter* il Governo ha trovato un servizio sanitario nazionale che lasciava scontenti i medici, che lasciava scontenti i paramedici, ma che, principalmente, lasciava scontento il cittadino, costretto a lunghe liste di attesa per una prestazione sanitaria.

A questo si aggiunge che il Governo appena insediato ha trovato una spesa sanitaria con una crescita superiore al 7 per cento annuo. Inoltre, nel corso del 2001 si è registrata una forbice sempre più ampia tra i costi previsti per l'erogazione della spesa sanitaria (con oneri a carico del servizio sanitario stesso) e la spesa effettiva.

Il Governo ha cercato di porre freno a questa crescente spesa sanitaria e, nella Conferenza Stato-regioni dello scorso agosto e successivamente a settembre, con il decreto-legge n. 347 del 18 settembre 2001, ha posto fine alla crescita della spesa sanitaria, cercando di mettere ordine in questa complessa materia. Tanto più che il Patto europeo di stabilità aveva stabilito che, compatibilmente con le condizioni di finanza pubblica, il rapporto tra finanziamento del servizio sanitario nazionale e prodotto interno lordo dovesse attestarsi, in tempi ragionevoli, ad un valore del 6 per cento. Ovviamente, tutto questo al fine di poter dare ai cittadini un servizio sanitario efficiente.

Entrando nel merito, nella tabella A del disegno di legge di bilancio si prevede l'istituzione di un fondo speciale di parte corrente per provvedimenti che potrebbero essere approvati nel corso dell'anno: mi riferisco, per esempio, agli interventi sugli asili nido, gli immigrati e per le pari

opportunità. Ma vanno considerati anche i provvedimenti riguardanti il ministero del lavoro e delle politiche sociali: in particolare, gli stanziamenti per gli invalidi civili, ciechi e sordomuti (addirittura, 9.415 milioni di euro), e il fondo per le politiche sociali (circa 1.594 milioni di euro). Ovviamente, tutto ciò deriva dal fatto che il livello di spesa, per il triennio 2002-2004 è basato sulla quota stanziata per il 2001, incrementata di anno in anno in relazione all'andamento del PIL, così come previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006. Le risorse del servizio sanitario nazionale sono così rideterminate: 144.376 miliardi di lire per il 2002; 150.122 miliardi di lire per il 2003; 155.871 miliardi di lire per il 2004. Restano validi nella manovra finanziaria in esame i concetti e i provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 347 del 2001, in cui lo Stato fissa per le regioni i livelli essenziali di assistenza da dare ai cittadini e che, se mezzi vi sono, questi devono essere migliorati e mai essere peggiorati: ecco la garanzia per il cittadino. Ma altri punti importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, la prego di concludere.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ho esaurito il mio tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Baiamonte. Lei aveva a disposizione sei minuti: questo il tempo che il suo gruppo ha dato per lei. Non è un arbitrio della Presidenza.

GIACOMO BAIAMONTE. No, per carità, signor Presidente. Se lei mi consente soltanto qualche minuto...

PRESIDENTE. No, onorevole Baiamonte, qualche minuto è un'esagerazione: qualche manciata di secondi.

GIACOMO BAIAMONTE. La ringrazio, signor Presidente.

Potrei citare l'articolo 21 riguardante gli istituti di ricerca a carattere scientifico, ma anche l'articolo 40 dove si rivede molto